



La requisitoria. Il presidente della Regione dispose che bisognava continuare l'inchiesta sugli appalti delle sei scuole di Palermo anche nel caso in cui fossero emersi reati penali

Mattarella: «L'ispezione vada avanti»

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sul delitto Mattarella col capitolo dedicato alle indagini sulle gare d'appalto bandite dal comune di Palermo relative alla costruzione di sei scuole elementari.

Sempre dal dott. Cappellani ho appreso che il motivo di questa vera e propria anomalia di comportamento degli organi dell'assessorato fu dovuto all'ostinato rifiuto dei due funzionari incaricati (ed in particolare del dott. Giovanni Gentile) ad eseguire l'incarico loro conferito con atto assessoriale perfetto. Di fronte a tale rifiuto l'assessore si sarebbe convinto, anche per la difficoltà di reperire altri funzionari disponibili cui affidare lo stesso incarico ispettivo, a modificare la precedente determinazione di fare eseguire le indagini ad organi dell'assessorato, aderendo invece alla soluzione di ribaltare sul presidente della Regione il compito di disporre le ispezioni.

Non conosco i motivi della indisponibilità dei funzionari dell'assessorato regionale della Pubblica Istruzione a svolgere indagini presso il Comune di Palermo sulle procedure d'appalto; su questo punto posso soltanto riferire le seguenti circostanze, che mi sovengono alla memoria come possibili espressioni di un clima, se non di paura, almeno di cautela, del quale i due funzionari potevano avere risentito.

1) Agli inizi della mia ispezione il dott. Cappellani mi disse che una sua relazione riservata, contenente rilievi sulla regolarità delle procedure seguite dal Comune di Palermo nelle gare d'appalto per la costruzione degli edifici scolastici, sarebbe stata oggetto di rielaborazione poiché la sua prima stesura, dopo il suo inoltro alla visione dell'assessore, gli sarebbe stata restituita dal capo di gabinetto dott. Di Dio perché ritenuta troppo pesante nella forma, talché lo stesso dott. Cappellani avrebbe aderito all'invito ad una maggiore prudenza, rielaborandola. Su tale episodio grava la riserva di una memoria imprecisa che tuttavia non altera l'impressione che ricordo di averne tratto di una preoccupazione e di una reticenza degli organi dell'assessorato alla Pubblica Istruzione nel trattare la questione degli appalti gestiti dal Comune di Palermo.

IL FUNZIONARIO INVITATO AD ESSERE PRUDENTE

2) In occasione di un mio colloquio con il dott. Nino Di Dio, agli inizi dell'ispezione, egli mi disse di apprezzare la scelta del presidente sulla mia persona per quell'incarico perché la materia richiedeva un particolare equilibrio che egli mi riconosceva. Per rafforzare questo giudizio il dott. Di Dio lo contrappose al criterio seguito, nel trattare la questione degli appalti scolastici del Comune di Palermo, dal dott. Cappellani, che egli aveva ritenuto saggio richiamare amichevolmente ad una maggiore prudenza.

E fu a tal proposito che egli ebbe ad usare, a mo' di commento, l'espressione: "A Palermo si spara per molto meno" (riferendosi all'entità del finanziamento complessivo previsto in circa sei miliardi per la costruzione delle scuole). Ricordo bene che la battuta mi colpì non solo perché se ne poteva dedurre che il dott. Di Dio ne sapesse più di quanto appariva riguardo ai rischi

connessi ad una ingerenza della Regione negli affari interni del Comune in materia di appalti, ma anche perché essa mi appare significativa del fatto che egli riteneva prevalente l'aspetto "affaristico" degli appalti in corso per l'affiliazione scolastica a Palermo su un altro aspetto che invece mi preoccupava e sul quale avevo richiamato la sua attenzione: il quadro, cioè, delle lotte di fazione interne alla Democrazia cristiana, quadro a cui la stampa riferiva in quei giorni quello che venne definito un vero e proprio "tiro al piccione" nei confronti degli uomini appartenenti alla corrente dell'on. Ruffini che a Palermo erano oggetto di scandali a getto continuo (casi Giganti, Castro, Cascio ecc.). Che il dott. Di Dio trascurasse quest'ultima chiave di interpretazione dell'attacco all'assessore ai Lp Pp del Comune di Palermo Lorello in cui avrebbe potuto ridursi una ispezione regionale sugli appalti di scuole, è dimostrato dal fatto che egli non sapeva neppure che Lorello fosse un fedele di Ruffini, come si diceva, mentre invece lo riteneva amico dell'on. Mattarella.

«TEMEVO DI ESSERE STRUMENTALIZZATO»

Proprio perché infastidito dal dubbio che io potessi essere strumentalizzato, con l'affidamento dell'incarico ispettivo e con l'esercizio della mia funzione professionale, a fini di eventuale partigianeria politica, ed allo scopo di sottrarmi ad una eventualità del genere, mi attenni al proposito di chiudere al più presto la mia ispezione limitandomi ai termini formali dell'incarico senza cedere alla tentazione che mi è congeniale, di approfondire, scendere in dettaglio e dilungarmi con il che solitamente svolgo il mio impegno di lavoro.

Poiché il decreto di incarico mi commetteva di "effettuare accertamenti... allo scopo di verificare la regolarità delle procedure preliminari adottate", per l'appalto delle scuole e di "formulare anche concrete proposte sugli eventuali provvedimenti da adottare", ritenni pertanto di limitarmi a queste due finalità nei termini più formali possibili. E poiché fin dalle prime battute dell'ispezione mi fu subito chiara la possibilità di concludere dignitosamente con l'accertamento di alcune irregolarità e con la proposta di una sospensione immediata delle procedure d'appalto in funzione di una loro riproduzione ex novo con attività più legittima, in data 12 novembre 1979 presentai una relazione con la quale riferivo sui vizi di legittimità riscontrati soprattutto nei bandi di appalto-concorso e nelle deliberazioni di esclusione dalle gare di alcune imprese e proponevo un intervento urgente e diretto del presidente Mattarella sugli organi del Comune per conseguire la sospensione della aggiudicazione degli appalti, nonché un intervento mediato attraverso "i competenti organi di ordinaria vigilanza" (assessorati alla Pubblica Istruzione ed agli Enti locali) per indicare al Comune le modalità corrette attraverso cui avrebbe dovuto procedere alla reiterazione delle procedure d'appalto.

Tale relazione, presentata prima della scadenza dei limiti di tempo fissati nel decreto d'incarico (peraltro ordinati e per prassi solitamente non rispettati in relazione alle esigenze



Sopra, l'ex sindaco di Palermo Salvatore Mantione. A lato, Piersanti Mattarella. Il presidente della Regione chiese al sindaco di sospendere l'appalto per la costruzione delle sei scuole

operative degli accertamenti) venne da me stesso consegnata all'ufficio del segretario generale nonché personalmente al capo di gabinetto del presidente dott.ssa Trizzino, alla quale verbalmente feci inoltre presente quanto segue:

1) che dal punto di vista formale l'ispezione era considerata conclusa, avendo io adempiuto ai compiti fissati nel decreto presidenziale di incarico; 2) che tuttavia la mia relazione volutamente si prestava a non essere considerata conclusiva (e conseguentemente l'attività ispettiva avrebbe potuto essere protratta) qualora ciò potesse servire a tenere il Comune sotto pressione finché non avesse deliberato formalmente di sospendere le procedure per l'aggiudicazione degli appalti; 3) che io ero personalmente restio a proseguire le indagini perché consideravo rischiosi approfondimenti che avrebbero teoricamente ed eventualmente potuto condurre a rilievi di carattere penale, trattandosi peraltro di una ricerca estranea ai compiti istituzionali; 4) che ero restio a tale prosecuzione anche perché la materia degli appalti è notoriamente "spinosa" per le possibili correlazioni di natura indefinibile fra organi del Comune di Palermo e taluni ambienti di appaltatori, il che avrebbe potuto comportare anche situazioni difficili; 5) che da un punto di vista strettamente amministrativo le conclusioni cui ero pervenuto nella mia relazione rappresentavano il massimo risultato possibile (rilievo di irregolarità e conseguente ripercorso dell'iter amministrativo per l'esperimento



degli appalti, anche mediante la sola riapertura dei termini per la presentazione delle domande di partecipazione alle gare); 6) che suggerivo al presidente l'opportunità di un intervento immediato e pressante (con lettera) per ottenere il risultato della sospensione degli appalti; 7) che da un punto di vista politico il presidente Mattarella avrebbe potuto ritenersi soddisfatto di un tale risultato, potendosi a lui ascrivere il merito di avere tempestivamente bloccato una operazione che appariva poco limpida; 8) che comunque rimanevano disponibili alle istruzioni che il Presidente mi avrebbe impartito.

LA RELAZIONE ARRIVA SULL'AVOLO DI MATTARELLA

Il presidente Mattarella ebbe la relazione lo stesso giorno, la lesse e la condivise, come poi mi confermò la dott.ssa Trizzino; telefonò immediatamente al sindaco Mantione da cui ottenne l'assicurazione che il Comune aveva deciso di "bloccare tutto", ne diede atto in un appunto autografo in calce all'originale della mia relazione; inoltre diede istruzioni alla dott.ssa Trizzino.

Quando, l'indomani, mi recai a colloquio con essa, la dott.ssa Trizzino mi comunicò il contenuto di tali istruzioni che erano le seguenti: 1) il presidente aveva disposto che la segreteria generale elaborasse una lettera da indirizzare all'assessorato regionale della Pubblica Istruzione in conformità alle proposte da me formulate nella relazione ispettiva; 2) il presidente desiderava che l'ispezione continuasse "anche se dovessero emergere rilievi penali".

Quando alla prima direttiva, la dott.ssa Trizzino la trasmise telefonicamente in mia presenza al segretario generale dott. Sergio Grifeo che, dopo una breve polemica sulla necessità di tenere l'originale e non una copia della mia relazione, mi convocò immediatamente ed in mia presenza diede istruzioni al suo collaboratore dr. Miceli per la redazione di una lettera da inviare, come si concordò sul momento dietro mio suggerimento, non solo all'assessorato della Pubblica Istruzione ma anche a quello degli Enti locali per la eventualità che fosse necessario ricorrere in seguito ai suoi poteri sostitutivi nei confronti del Comune in caso di renitenza.

Il dott. Grifeo non mancò, in quella occasione, di criticare punto per punto le deduzioni della mia relazione che non condivideva affatto; e poiché, ciò malgrado, si attenne alle direttive presidenziali, ne ricavai l'impressione che volesse in ogni modo sottolineare questa sua divergenza con il presidente. Tanto più ne rimasi perplesso in quanto collegai la circostanza col fatto che l'ispezione aveva la caratteristica formale di un'altra novità assoluta: mentre infatti tutti i precedenti incarichi ispettivi pervenivano in arrivo all'ufficio ispettivo (protocollate in partenza dal gabinetto o dalla segreteria generale), questo mio per la prima volta nasceva cartolarmente da un provvedimento protocollato in partenza dall'ufficio ispettivo per disposizione del dott. Grifeo.

Più avanti, alcuni giorni dopo, la circostanza di quel ribadito distinguo

del dr. Grifeo dall'orientamento del presidente, mi tornò in mente quando appresi dalla stampa che egli si era dimesso per contrasti di fondo con il presidente. Come altri colleghi ritenni che le dimissioni del Grifeo, annunciate per febbraio, sarebbero potute rientrare qualora la crisi di governo, frattanto aperta, avesse prodotto la sostituzione di Mattarella dalla carica di presidente.

Quanto alla seconda direttiva, che mi riguardava direttamente, debbo dire che mi vi adeguai certamente (ripetendo a recarmi in Comune per la consultazione degli atti ed elaborando appunti) ma con una riserva circa i tempi di esecuzione, nel senso che, siccome consideravo sostanzialmente esaurito il mio compito, non solo reputavo gli accertamenti che avrei potuto ulteriormente effettuare insuscettibili di modificare (ma semmai integrare con più minuziosi dettagli) le conclusioni cui ero già pervenuto, ma ritenni anche di potere proseguire il lavoro senza l'urgenza originariamente disposta ed ormai superata, e prevalentemente in funzione di supporto (con il prosieguo di una lenta ma presente attività ispettiva presso il Comune) all'azione del presidente e dell'assessorato della Pubblica Istruzione per la definitiva e coerente conclusione della vicenda nel senso da me proposto ed accettato dal presidente Mattarella.

L'ISPETTORE E I SUOI TIMORI

Ricordo di avere comunicato questa mia disposizione d'animo anche alla dott.ssa Trizzino, alla quale precisai pure, scherzosamente, che tale mio atteggiamento era suggerito dalla preoccupazione di poter «finire in una betoniera», data la materia e data la decisione con cui avevamo (il presidente ed io) messo le mani nel mondo palermitano degli appalti.

D'altronde, da un punto di vista professionale ero in una posizione corretta potendo sempre giustamente sostenere che avevo esaurito l'incarico, tanto che il presidente aveva approvato le mie conclusioni dandovi seguito in effetti anche con atti ufficiali.

Permanevano, però, in me le perplessità sull'assicurazione del sindaco data telefonicamente al presidente, che il Comune aveva «deciso di bloccare tutto». Temevo infatti che il sindaco si riferisse, più che ad un impegno di deliberare formalmente la sospensione del processo di aggiudicazione degli appalti in coerenza con le motivazioni giuridiche da me suggerite, a quanto era già stato fatto dal Comune (prima ancora della telefonata del presidente Mattarella) e che si prestava a determinare una situazione di ambiguità ed incertezza.

Mi riferisco a quanto operato dall'assessore comunale ai Lavori pubblici Lorello, nella sua qualità di presidente delle commissioni giudicatrici dei sei progetti-offerta per gli appalti-concorso delle sei scuole.

(continua)

Enna. La Cassazione conferma gli arresti decisi dal Tribunale della libertà

Ricorso respinto, tornano in carcere

I cinque sono accusati di estorsioni ai danni di commercianti

ENNA - (fg) La Cassazione respinge il ricorso, quattro ennesi tornano in carcere perché accusati di estorsione. Gli arresti sono stati effettuati dalla squadra Mobile di Enna ieri mattina: i quattro sono ritenuti responsabili di estorsioni a danno di commercianti di Enna bassa e Pergusa. Una quinta persona, Angelo Scarlata, camionista di 30 anni, si trovava già in carcere, ad Enna, in quanto aveva contravenuto ad un provvedimento restrittivo operato dalla magistratura.

Le quattro persone arrestate, tutte native di Enna sono Filippo Mingrino di 29 anni, Gaetano e Santo Curatolo, rispettivamente di 37 e 32 anni, e Mario Denaro di 30 anni. Tutti e cinque, nel mese di giugno erano stati raggiunti da un provvedimento di custodia cautelare, in seguito alle indagini svolte dalla squadra



Angelo Scarlata



Mario Denaro



Filippo Mingrino



Santo Curatolo



Gaetano Curatolo

Mobile di Enna, su direttive del vice questore Santi Giuffrè: il provvedimento non era diventato operativo in quanto gli stessi avevano proposto ricorso in Cassazione, dopo che il tribunale della libertà nel mese di luglio si era pronunciato per il loro ar-

resto. In verità il rapporto della squadra Mobile indicava 11 persone, tutte di Enna, come responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, alcune delle quali attualmente si trovano agli arresti domiciliari.

Secondo il rapporto presentato alla magistratura pare che fossero dediti al controllo di attività commerciali e di locali pubblici di Enna bassa e Pergusa. I titolari venivano fatte segni ad intimidazioni nel caso in cui non pagavano "il pizzo".

Il ricorso in Cassazione, proposto dagli avvocati difensori, in pratica aveva bloccato il provvedimento restrittivo, ma proprio in questi giorni la Cassazione ha respinto il ricorso per cui diventava operativo il provvedimento di ordine cautelare di arre-

sto che è stato messo in esecuzione dagli agenti della Mobile di Enna. Ieri mattina Filippo Mingrino, Gaetano e Santo Curatolo e Mario Denaro sono finiti nel carcere di Enna con l'accusa di estorsione aggravata. Flavio Guzzone

Udienza in corte d'Assise a Catania

Processo per l'omicidio di Costa

La parte civile: il giudice ucciso per le indagini su Inzerillo

L'avvocato Zupo ha ricostruito i tempi dell'inchiesta, gli arresti e il disaccordo del procuratore della Repubblica con i sostituti

CATANIA - È stato un flash-back andato avanti per più di quattro ore quello che l'avvocato Giuseppe Zupo ha svolto ieri, in Corte d'Assise, a Catania, nel corso dell'udienza al processo per l'assassinio del giudice Gaetano Costa, ucciso a Palermo nell'agosto del 1980.

Il legale di parte civile della famiglia Costa ha ricostruito il clima della Palermo degli anni Ottanta, gli stessi in cui il capo della Procura palermitana aveva iniziato una serie di indagini relative alla costruzione di sei scuole e sui finanziamenti che giravano attorno all'appalto.

«Ed era proprio partendo da questo appalto - ha sottolineato l'avvocato Zupo - che Costa, indagando nelle banche, s'aspettava di arrivare ai vertici di cosa nostra. Purtroppo, è stato eliminato pochi mesi dopo, nel corso di un'indagine antimafia che non aveva avuto nulla a che fare con la costruzione delle scuole».

Si tratta dell'inchiesta contro i cinquantacinque presunti mafiosi legati al clan Spatola-Inzerillo, successiva all'avvio delle indagini sulle scuole. Era stato il Questore di Palermo, a presentare il rapporto al procuratore Costa. E si era trattato

dello stesso rapporto per il quale il magistrato - come ha sostenuto ieri l'avvocato Giuseppe Zupo - si era visto voltare la faccia da alcuni dei suoi sostituti, tra cui il giudice Giusto Sciacchitano. Era stato Sciacchitano, infatti, che, in disaccordo con il suo capo, si era rifiutato di firmare gli ordini di cattura, che furono, invece, convalidati in blocco solo dal Procuratore.

«Ma quell'episodio - ha sottolineato Zupo - era servito a Costa anche per verificare quanti erano i collaboratori di cui si poteva fidare. E la conferma gli venne data all'indomani, con le notizie apparse sui giornali, che davano la responsabilità degli ordini di cattura soltanto al Procuratore Costa, che aveva voluto firmare il provvedimento nonostante il parere contrario di alcuni sostituti».

Angelo Vecchio